

**SCIOPERO GENERALE DELL'INDUSTRIA IN SICILIA**

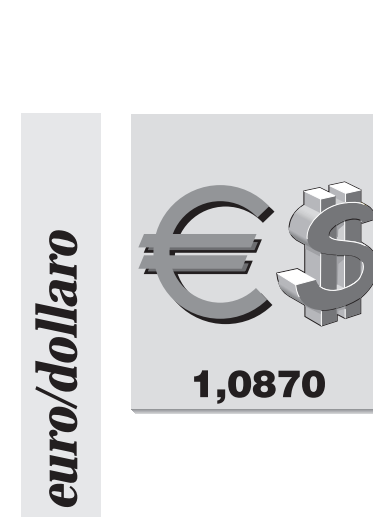
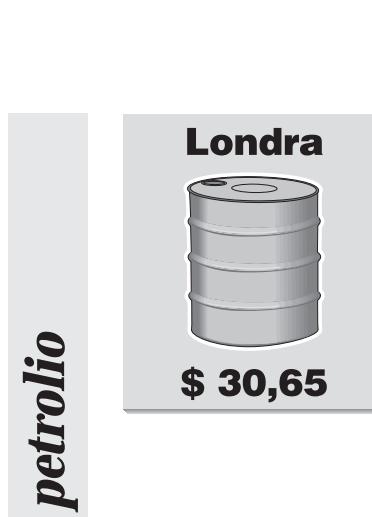
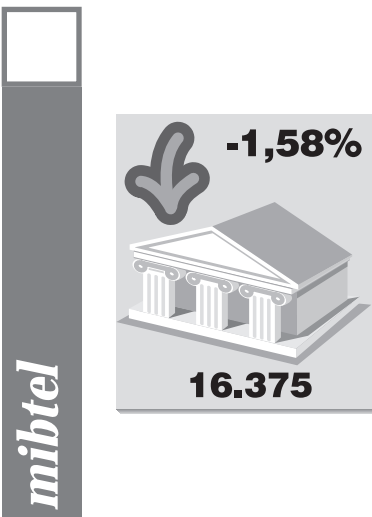
MILANO Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero generale unitario dell'industria in Sicilia.

L'astensione dal lavoro, di otto ore, sarà effettuata il prossimo 7 febbraio, e a Palermo si terrà una manifestazione regionale. La decisione è stata presa ieri sera dai segretari siciliani delle tre organizzazioni, Diliberto, Mezzio e Barone, che hanno così definito tempi e modalità dell'iniziativa unitaria proposta alcuni giorni fa e decollata dopo il via libera della Cisl, inizialmente cauta.

Al centro dello sciopero generale unitario, che vuole sollecitare il rilancio dello sviluppo, i sindacati pongono le molte vertenze aperte in Sicilia. Non c'è solo infatti la vertenza della Fiat di Termini Imerese, che ieri ha riaperto i battenti anche se solo

per lavori di manutenzione in vista della ripresa produttiva del 10 febbraio. Non c'è settore industriale della Sicilia che non stia vivendo un momento di crisi. I sindacati stimano che nell'isola la spada di Damocle della perdita del posto di lavoro gravi su almeno 15 mila persone.

Si va dal polo tessile di Riesi alle questioni della chimica a Priolo e Gela. In queste ultime settimane si è poi aggiunta la vicenda dell'Imesi di Carini, fabbrica che l'Ansaldo-Breda ha annunciato di voler cedere. Pochi giorni fa è poi salita alla ribalta anche la St Microelectronics, la cui dirigenza ha ipotizzato un ridimensionamento degli investimenti nell'area di Catania, mettendo a rischio altre centinaia di posti di lavoro.



**Jona che visse nella balena**  
un film di R. FAENZA  
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

# economia e lavoro

**complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI**  
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Entra il Dvd, fuori il fritto surgelato

L'Istat presenta oggi il nuovo paniere per misurare il costo della vita

Luigina Venturelli

MILANO Forse metterà la parola fine ad una polemica, quella sull'inflazione, che dura da mesi. Aspettativa più grande, per il nuovo paniere Istat che verrà presentato oggi a Roma nel corso di una conferenza stampa dal direttore del dipartimento delle statistiche economiche, Andrea Mancini, non ci potrebbe essere.

È stato, infatti, modificato l'insieme dei prodotti di riferimento per determinare l'indice dei prezzi al consumo. Fuori le merci desuete, irripetibili e poco indicative, dentro quelle divenute di largo utilizzo, novità tecnologiche o categorie alimentari che siano.

Dal paniere dell'Istat, a partire dalle rilevazioni del gennaio 2003, sono così stati eliminati gli strofinacci, la frittura surgelata, il borotalco, la colla, le calze elastiche. Sono invece stati introdotti i croccantini per gatti, il gelato artigianale, il miele, il tè in bottiglia, le scarpe da calcetto, la pirofila da forno. Al posto dell'ormai preistorico walkman è stato messo il lettore cd portatile, la visita a pagamento del pediatra ha sostituito quella domiciliare del medico generico, per la quale non è obbligatoria la corresponsione di un compenso, in pensione la tenda da campeggio per due persone, subito rimpiazzata dalle tariffe degli agriturismo.

Oltre a queste novità, risulterà ampliato il campione dei comuni in cui viene effettuata la rilevazione: il numero dei capoluoghi di provincia sale ora ad ottanta, con l'ingresso d'Imperia, Vicenza, Rimini e Rieti tra le città che concorreranno alla costruzione dell'indice.

Forse tutto ciò non sarà sufficiente a tacitare le proteste dei consumatori, tartassati dal caro vita, ma potrebbe almeno tranquillizzare gli utenti, annoiati da settimane di botta e risposta sulla veridicità o meno dei dati sull'inflazione forniti dall'Istat. Polemiche che hanno raggiunto i loro toni più aspri all'inizio del mese, quando l'Eurispes, il più



L'interno di un megastore di Dvd e Cd

grande istituto privato di statistica in Italia, se ne uscì con un 29% di aumento dei prezzi nel settore alimentare, anni luce distante da quel 3,8% fornito dall'istituto nazionale.

Pesanti le accuse di quei giorni:

«dati inaffidabili dal punto di vista scientifico, ci sono gli estremi per denunciare l'Eurispes» (Luigi Biggeri, presidente Istat) e «probabilmente Biggeri pensa a un'ipotesi di reato di lesa maestà» (Gian Maria Fa-

PRODOTTI CHE ENTRANO	
Dentista ablazione onorario libero professionista	Sapone liquido
Tè in bottiglia	Gel per capelli
Pizza al taglio	Disinfettante
Pollo allo spiedo	Pneumatico scooter 150 cc
Petto di pollo fresco	Scarpiera
Panna da cucina	Tavolo porta PC
Uova di gallina biologiche	Sotto lavello
Miele	Pirofila da forno
Gelato artigianale	Croccantini per gatti
Giubbotti di pelle uomo	Lettore CD portatile
Giacche di pelle donna	Lettore DVD
Giacconi impermeabili donna	CD da masterizzare
Scarponcini uomo	Noleggio DVD
Scarpe da calcetto	Caldaia murale
Stivale alto donna	Diario agenda
	Tintura capelli
PRODOTTI CHE ESCONO	
Medico generico onorario libero professionista	Alcool denaturato
Dentista estrazione attività intramuraria	Garza
Dentista otturazione attività intramuraria	Calze elastiche
Farina di granoturco	Pensile in formica
Frittura surgelata	Passaverdura
Strofinacci	Walkman
Cerniera lampo	Scaldabagno
Borotalco	Colla
Cera liquida per pavimenti	Chitarra
	Cassetta non registrata
	Tenda da campeggio 2 posti
	Permanente

ra, presidente Eurispes). Se la colpa della forbice fra i due dati, come sostenevano molte associazioni dei consumatori, era della sbagliata composizione del paniere dell'Istat, con oggi potrebbe risolversi il problema.

Nel frattempo, però, continua il processo all'altro imputato d'eccellenza per l'ondata inflattiva: l'euro. Testimone della difesa, Piero Fassino. «Questa idea che l'euro ci danneggia e ci rimettiamo - ha affermato - è sbagliata. Bisognerebbe smetterla in modo netto di far credere questo e bisognerebbe che, prima di tutti, smettesse di far credere questo il ministro dell'economia». Ed

ha proseguito l'attacco a Tremonti, definito «il principale propagatore di un messaggio sbagliato e devastante, che veicola anche il messaggio subliminale che è colpa del centrosinistra, che ha portato l'Italia nell'euro».

Certo, ha continuato il segretario dei Ds, «ci sono delle manovre speculative che accompagnano sempre il cambio di una moneta. Ma bisogna attivare meccanismi di monitoraggio, controllo e intervento più efficaci di quelli fin qui adottati, per dare all'opinione pubblica una risposta e una rassicurazione. Altrimenti passa la forza che l'inflazione è colpa dell'euro».

«Italia ed Europa devono restarne fuori»

## Cofferati: la follia della guerra colpirà l'economia

Roberto Rossi

MILANO Economia e guerra. Un binomio attuale. Soprattutto in un giorno in cui i timori per un conflitto in Iraq hanno portato l'euro, anche se per poco tempo, a toccare la soglia dei 1,09 dollari, dove le Borse sono affondate - nella seduta odierna hanno bruciato circa 148 miliardi - e dove la valutazione dell'oro è tornata ai massimi (a 371,40 dollari per oncia). Un binomio, dicevano, che è stato al centro dell'attenzione alla casa della Cultura di Milano per il quarto lunedì dell'economia organizzato dalla Fondazione di Vittorio.

A parlare Sergio Cofferati, ma non solo lui. Giornalisti, economisti, religiosi, tutti convinti che un conflitto, oltre che immorale, sia dannoso per l'economia stessa. Una guerra dalla quale ci si dovrebbe tenere alla larga. «Se la follia dovesse scatenarsi - ha detto Cofferati - l'Europa e questo paese dovrebbero restarne fuori».

Perché, più volte si è detto, l'uso della forza non serve a nessuno se non a saldare gli interessi delle lobby industriali del petrolio e delle armi americane. E poi «un conflitto avrebbe dei costi altissimi» ha detto l'economista Giorgio Lunghini. «Nel caso durasse solo alcuni mesi, cosa di cui non sono convinto, costerebbe 120 miliardi di dollari. Nell'ipotesi di un prolungamento ne costerà 1900. E come sarà finanziato da Bush? Con maggiori imposte, con tassi di interesse in continua ascesa. E con questa congiuntura economica significherebbe solo una cosa: recessione e inflazione per l'economia americana». Effetti, questi ultimi, che impiegherebbero solo poco tempo a propagarsi

## L'opposizione di centrosinistra deve avere una posizione comune in Parlamento

anche nel resto del pianeta.

Ma la guerra deve essere evitata e può essere evitata. Per questo, secondo Cofferati, l'opposizione di centrosinistra «deve agire e presentare una sua posizione comune in Parlamento», in maniera forte tanto da «aprire contraddizioni vistose, che sono possibili, nella maggioranza di governo». Il pacifismo, secondo Cofferati, «è trasversale e se il 15 febbraio le manifestazioni per la pace, che sono in programma in tutta Europa, saranno di massa non si potrà non tenerne conto». Cofferati ha ribadito la potenzialità della politica: «Non ci si deve abbandonare a registrare lo stato delle cose facendo profezie: la politica ha una forza straordinaria ed è importante usarla. La politica non deve essere fatta di persone che rinunciano ed hanno tutto troppo per scontato».

L'ex leader della Cgil ha anche criticato «il ruolo di freno» che Berlusconi e Aznar, a suo giudizio, «stanno svolgendo per evitare una posizione unitaria dell'Europa». Se quindi la guerra con l'Iraq dovesse scatenarsi, per Cofferati «Europa e Italia dovrebbero starne fuori. L'Europa in particolare - ha sostenuto Cofferati riferendosi alle posizioni critiche verso gli Usa guidate da Germania e Francia - sta tentando di darsi un orizzonte comune di politica estera in questo ambito, un tentativo sabotato esplicitamente da chi nell'Europa non crede, come l'Italia e la Spagna che osteggiano in maniera plateale e clamorosa il tentativo di avere un profilo unitario europeo».

La compagnia di assicurazione e la banca senese potrebbero rafforzare la loro posizione acquistando circa il 5% del capitale. Il ruolo della Fininvest di Berlusconi

## Manovre nel salotto Gnutti: Unipol e Monte Paschi vogliono crescere

Marco Tedeschi

MILANO Tira aria di grandi manovre nella Hopa, il "salotto" bresciano di Emilio Gnutti, che in questi mesi viene candidato alle più diverse operazioni finanziarie e industriali, compresa l'ipotesi addirittura di un ingresso nel capitale della Fiat. Il Monte Paschi di Siena e la compagnia di assicurazioni Unipol, due dei soci più fedeli di Gnutti fin dai tempi della scalata a Telecom Italia da parte dell'Olivetti, sono pronti ad acquistare una quota di capitale tra il 4,5 e il 5% di Hopa da azionisti minori, interessati a lasciare la società e monetizzare il loro investimento.

«L'interesse a un incremento della quota detenuta da Unipol in Hopa è vero, ma l'operazione non è ancora conclusa» ha riferito ieri un portavoce del gruppo assicurativo bolognese. Unipol, ha precisato il portavoce, possiede al momento il 5,7% di Hopa e l'arrotondamento di questa partecipazione potrebbe essere annunciato nel giro di pochi giorni, anche se non è ancora definita l'entità di questo rafforzamento.

Anche il Monte dei Paschi è interessato ad incrementare la propria quota in Hopa, nell'ambito di un riassetto dell'azionariato avviato prima che si ipotizzasse l'intervento della finanziaria bresciana nella Fiat. Mps, secondo le stesse fonti, salirebbe dalla quota attuale, pari



Emilio Gnutti

a oltre il 7%, al 9,17% circa rilevando un 1,5% da altri soci. La banca senese è già da tempo nel gruppo degli azionisti stabili di Hopa e quest'ultima potrebbe entrare nel capitale dell'Istituto nei prossimi mesi quando la Fondazione di Siena ridurrà la sua partecipazione nella banca al di sotto del 50%. Sia l'istituto di credito senese sia la compagnia assicurativa avrebbero già acquistato insieme il 3% di Hopa e portato le loro quote rispettivamente al 9% e al 7% circa del capitale. Tra Hopa, Unipol e Monte Paschi c'è stato in questi ultimi anni un rapporto molto stretto che si è manifestato con operazioni di grande rilievo (come Telecom: la cessione della partecipazione di controllo a Marco

Tronchetti Provera ha determinato un enorme profitto) e con un solido intreccio azionario.

L'obiettivo degli aggiustamenti è quello di riportare Mps e Unipol al secondo e terzo posto in Hopa, alle spalle della Fininvest di Gnutti, e superare dunque la quota detenuta dal gruppo Fininvest-Mediasset di Silvio Berlusconi, che ha raggiunto il 5,4 per cento della finanziaria con la cessione delle azioni Olivetti all'Hopa. Fino a oggi la finanziaria di Emilio Gnutti è governata da un patto di sindacato che vincola tutti gli azionisti fondatori - compresi Unipol e Monte Paschi - mentre la Fininvest è rimasta fuori da questo accordo.

Tuttavia la presenza di un azionista potente e ingombrante, anche sotto il profilo politico, come Berlusconi ha immediatamente fatto scattare le più svariate ipotesi sul possibile coinvolgimento della Fininvest nelle operazioni future di Hopa. Il patto di sindacato di Hopa scade tra un anno e la decisione di Monte Paschi e Unipol di arrotondare le rispettive quote potrebbe essere motivata dalla volontà di non abbandonare la società.

Le quote disponibili del 4,5%-5% sono state messe a disposizione da un folto gruppo di soci locali e individuali, titolari singolarmente di pacchetti frazionari, interessati a monetizzare il proprio investimento e a lasciare la società.